

Riflessioni sul documento preparatorio del Sinodo con l'impegno a proseguire nel cammino sinodale

Premessa

Abbiamo finora puntualmente esaminato i Questionari e i Documenti che di volta in volta hanno caratterizzato il cammino verso l'imminente Sinodo ordinario sulla famiglia e abbiamo formulato alcune considerazioni sui temi e sui problemi che più direttamente riguardavano la realtà coniugale¹. Lo spirito è stato quello che caratterizza la Rivista e cioè quello di esprimere quanto la nostra esperienza di sposi e l'ascolto delle relazioni d'amore di coloro che ci vivono accanto, nella concretezza della vita quotidiana, ci suggerivano. Ora siamo dinnanzi all'ultimo documento "preparatorio" (*Instrumentum Laboris*), perché il Sinodo ordinario sta per iniziare e saranno i padri sinodali a confrontarsi, fino a pervenire al documento conclusivo al quale è previsto facciano seguito le indicazioni di papa Francesco. Riteniamo che l'esame dei contenuti dell' I.L. non sia l'ultima possibilità che ci è offerta di esprimerci sui temi che verranno affrontati nei lavori del Sinodo, perché papa Francesco ha avviato un processo che riteniamo irreversibile, una "sinodalità", intesa come partecipazione attiva e responsabile di tutto il "popolo di Dio" ai problemi che investono oggi la vita della Chiesa. Questo rende meno importante affrontare il testo dell'I.L. e ci spinge a guardare "oltre" perché anche dopo la conclusione dell'imminente Sinodo continueremo ad essere interpellati su questi temi, nelle nostre comunità e nelle diverse realtà ecclesiali, ciascuno con le proprie forze e competenze. Crediamo quindi che anche la nostra Rivista dovrà sentirsi coinvolta e proseguire il suo cammino d'ascolto, di riflessione e di proposta sui temi della relazione coniugale, iniziato fin dal Concilio e che è stato più recentemente esteso a tutte le relazioni d'amore. Tuttavia alcuni spunti propostici dalla lettura dell'I.L. ci sono sembrati di particolare interesse e ad essi desideriamo accennare, con riferimento sia alle indicazioni che ci sono parse particolarmente interessanti sia a quelle che suscitano in noi perplessità.

Lo facciamo con una visione meno pessimista della realtà della famiglia oggi di quello che traspare dal documento individualismo (art 8), denatalità (art 9), inadeguatezza e latitanza delle istituzioni (art. 10), iniquità economica e mancanza di serena progettazione del futuro (art 14), la diffusione della convivenza (art 28), il figlio ad ogni costo (art 30). Il richiamo a "*all'inizio non era così*", e al "*matrimonio naturale delle origini*" (art. 39) ci appare come un obiettivo verso il quale andare più che come una realtà perduta

Ministero coniugale

Come abbiamo già rilevato nella risposta alle 46 domande della Segreteria del Sinodo in preparazione dell'*Instrumentum Laboris*, avremmo desiderato che questo documento preparatorio valorizzasse esplicitamente il "ministero coniugale", espressione che è invece assente. La parola "ministero" compare tre volte: la prima al n. 71 ("*Evangelizzare è responsabilità di tutto il Popolo di Dio, ognuno secondo il proprio ministero e carisma*"); la seconda al n. 88, ("*Nella formazione al ministero ordinato non si può tralasciare lo sviluppo affettivo e psicologico, anche partecipando in modo diretto a percorsi adeguati*") e infine la terza al n. 111 dove - con riferimento all'affermazione "*La Chiesa fa proprie, in un'affettuosa condivisione, le gioie e le speranze, i dolori e le angosce di ogni famiglia*" che conclude il n. 110 - si legge: "*è importante anche preparare specificatamente i sacerdoti a questo ministero della consolazione e della cura*". E' vero che il "ministero coniugale" è in qualche modo evocato, "in trasparenza", in diversi passaggi del documento, ma l'impressione che se ne trae è che, come diceva Germano Pattaro², prevalga ancora la "funzionalità" (il fare) sulla "identità" (l'essere).

¹ In tutti i numeri di Matrimonio, a partire dal n. 4/2013, in cui abbiamo pubblicato le nostre osservazioni sul primo questionario preparatorio per l'*Instrumentum Laboris* del Sinodo straordinario svoltosi a Roma nel 2014, sono presenti articoli inerenti il/i tema/i del Sinodo con particolare riferimento a quello ordinario che si svolgerà nell'ottobre 2015.

² Germano Pattaro "*Il ministero coniugale è regale, profetico, sacerdotale*" in Dove stanno gli uomini. Scritti di un "teologo itinerante". Marcianum press. Venezia (2011)

Nella citata risposta alle 46 domande della Segreteria del Sinodo avevamo scritto: "*Il ministero coniugale e familiare non si esaurisce nelle cose da fare, ma nel far percepire a tutta la chiesa la sensibilità e lo stile che nasce dall'essere coppia prima e famiglia poi. Uno stile in cui le difficoltà e i limiti si affrontano vivendo in relazione*" (Matrimonio 1/2015).

La netta prevalenza dell'attenzione alla "famiglia" su quella alla "coppia sponsale", riconoscibile fin dalla definizione del tema del Sinodo, è alla radice di quella "*mancata autocoscienza evangelica del e sul matrimonio (che) rivela una povera autocoscienza ecclesiale della comunità cristiana su e di se stessa*" (Germano Pattaro). Aprono il cuore le parole pronunciate da papa Francesco nell'udienza generale in piazza S. Pietro il 16 settembre, che dilatano dalla Chiesa a tutta la Comunità umana il senso del "ministero": " ... una nuova alleanza dell'uomo e della donna diventa non solo necessaria, ma anche strategica per l'emancipazione dei popoli dalla colonizzazione del denaro. Questa alleanza deve ritornare ad orientare la politica, l'economia e la convivenza civile! Essa decide l'abitabilità della terra, la trasmissione del sentimento della vita, i legami della memoria e della speranza. **Di questa alleanza, la comunità coniugale-famigliare dell'uomo e della donna è la grammatica generativa, il "nodo d'oro", potremmo dire ... Dio ha affidato alla famiglia non la cura di un'intimità fine a sé stessa, bensì l'emozionante progetto di rendere "domestico" il mondo**".

Il richiamo alla colonizzazione del denaro fa tornare alla mente un'altra espressione cara a Germano Pattaro (ripresa, con altre parole, da papa Francesco nel suo intervento all'O.N.U.): "*Dio opera attraverso i poveri, i crocifissi. Loro ci salveranno*". E, con quel che sta succedendo oggi, è qui che accade la salvezza. Dio opera nel senso che cambia il cuore, cambia il modo di vedere la vita di chi si accosta a queste realtà dei poveri, dei crocifissi.

Il "linguaggio della sessualità"

Un rilievo positivo riguarda il n. 86, che per la prima volta introduce il riferimento all'importanza della sessualità nella relazione d'amore. Due sono i passi che citiamo.

Trattando dei percorsi formativi di chi si prepara al matrimonio, si rileva la necessità di "*itinerari di educazione che aiutino le persone ad esprimere adeguatamente il proprio desiderio di amore nel linguaggio della sessualità*" e, più oltre, si raccomanda "*una particolare attenzione all'età della pubertà e dell'adolescenza (per) aiutare a scoprire la bellezza della sessualità nell'amore*". Non si può, peraltro, fare a meno di rilevare che si tratta di richiami che non si ritrovano laddove si parla della relazione coniugale, che semmai avrebbe richiesto una più esplicita e approfondita attenzione al "linguaggio della sessualità". A questo proposito tornano alla mente le parole dell'intervento dei coniugi australiani Pirola, al Sinodo Straordinario: "*il matrimonio è il sacramento della sessualità*"³. Non sappiamo se i padri sinodali riprenderanno il tema della sessualità, ma nello spirito della sinodalità sentiamo impegno di chi ne vive l'esperienza quotidiana approfondirlo e proporlo all'attenzione delle comunità ecclesiali.

La fecondità dell'amore

Molta strada è stata percorsa rispetto al questionario iniziale. Ricordiamo che in quella sede il tema della fecondità veniva proposto con pressochè esclusivo riferimento alla procreazione, in base alle sole indicazioni dottrinali dell'*Humanae Vitae*.

Nel succedersi dei documenti la rilevanza di questa enciclica in ordine alle scelte morali concernenti la regolazione delle nascite è andata progressivamente sfumando: si parla ora solo di "*intimo legame tra amore coniugale e generazione della vita*" (nn. 45, 49), ma già nella *Relatio Synodi*, conclusiva del Sinodo straordinario, si sottolineava "*il bisogno di rispettare la dignità della persona nella valutazione morale dei metodi di regolazione della natalità*" (n. 136). Ora, al n 137, viene sottolineato "*il ruolo della coscienza intesa come voce di Dio che risuona nel cuore umano educato ad ascoltarla*" evitando, naturalmente, di decidere "*arbitrariamente*". E' dunque ora possibile ampliare lo sguardo, approfondendo la riflessione sulla valenza stessa della "fecondità", che non si esaurisce considerando altre espressioni di genitorialità quali l'adozione e l'affido (tema al quale è ora riservato un apposito paragrafo, n. 138, ma che addirittura mancava nel questionario iniziale⁴) e nemmeno riservando attenzione alle "coppie che non

³ Ron e Mavis Pirola "*E gli sposi presero la parola*", Matrimonio 4/2014, 23-26.

⁴ Tanto che nella nostra risposta avevamo dovuto collocarlo nell'ultima sezione, lasciata aperta per indicazioni non contemplate nel questionario.

possono avere figli" (n. 36), ma mutando il paradigma di riferimento: è l'amore che è fecondo in sé. La prima beneficiaria è la relazione di coppia, in quanto ciascuno degli sposi diventa dono per l'altro che accresce continuamente la relazione. In questo stesso numero della Rivista pubblichiamo una riflessione di Damiano Migliorini che la redazione pienamente condivide e che sottolinea come anche l'amore tra persone dello stesso sesso contenga in sé questa potenzialità di essere fecondo. Nella medesima ottica di fecondità ci sembra di poter collocare anche un'altra relazione familiare: quella dei nonni con i loro nipoti e, più in generale, nell'ambito della loro famiglia (n. 18). Una presenza che consente di *"scoprire una nuova declinazione della generatività nella consegna di un'eredità soprattutto morale alle nuove generazioni"* (n. 20) I nonni di oggi hanno vissuto stagioni straordinarie della vita della comunità civile (basti pensare alla Costituzione repubblicana) ed ecclesiale (il Concilio) e hanno quindi il privilegio e la responsabilità di testimoniare alle generazioni successive, contribuendo alla formazione ai valori della democrazia e della laicità all'interno delle loro famiglie e delle comunità in cui vivono.

Indissolubilità o fedeltà?

Fin dalle nostre prime osservazioni, abbiamo manifestato perplessità per il frequente ricorso al termine "indissolubilità" nel definire una delle caratteristiche della relazione coniugale. Ne avevamo evidenziato la fredda connotazione giuridico-canonistica, difficilmente adeguata ad esprimere il vissuto dell'amore sponsale.

Abbiamo espresso la preferenza per il riferimento alla "fedeltà", che biblicamente esprime le caratteristiche dell'alleanza di Dio con il suo popolo: una alleanza che si sviluppa dinamicamente attraverso le vicende di una storia fatta di gioie e sofferenze, di tradimenti e di riconciliazioni. La lettura dell'I.L. ci consente di verificare, anche a questo proposito, una serie di riscontri positivi.

Ogni volta che il documento richiama l'"indissolubilità" compare (a volte precedendolo) anche il riferimento alla "fedeltà". Non si tratta quindi di termini da considerarsi tra loro sinonimi essendo evidente la differenza di significato. Iniziamo dal n. 42: *"la testimonianza di coppie che vivono in pienezza il matrimonio cristiano mette in luce il valore di questa unione indissolubile e suscita il desiderio di intraprendere sempre nuovi cammini di fedeltà coniugale"*. Al n. 54 leggiamo: *"Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita... Dio consacra l'amore degli sposi e ne conferma l'indissolubilità, offrendo loro l'aiuto per vivere la fedeltà"*. Il n. 99 recita: *"Il sacramento del matrimonio, come unione fedele ed indissolubile tra un uomo e una donna ..."* Alla "fedeltà" viene dunque attribuito quel significato dinamico che caratterizza il desiderio di coloro che si amano e che li accompagna, con l'aiuto di Dio, nelle difficoltà e nelle gioie della loro vita. In relazione a questo cammino non possiamo, d'altra parte, ignorare come la fragilità umana possa portare a situazioni che non consentono di proseguire nel percorso. Una annotazione a margine: al n. 78, nel connotare il *"linguaggio in grado di raggiungere tutti, specialmente i giovani, per trasmettere la bellezza dell'amore"*, si indicano come significativi termini quali "donazione, amore coniugale, fecondità e procreazione". E la "fedeltà"?

La comunità cristiana: luogo dell'ascolto e del reciproco prendersi cura, beneficiaria della fecondità delle relazioni d'amore

Diversi sono i passaggi dell' I.L. che chiamano in causa la comunità. Due sono le prospettive con le quali il documento considera l'importanza del contributo delle famiglie e delle coppie alla vita comunitaria: la prima, di natura pastorale, come collaborazione alla formazione all'amore dei giovani e dei nubendi nonché di accompagnamento degli sposi nei primi anni di vita matrimoniale (nn. 85,96); la seconda, più propriamente di solidarietà e di aiuto, anche materiale, *"nelle esigenze concrete della vita"*, specie nei confronti delle famiglie monoparentali (nn. 96,113). Ma, a sua volta, la comunità è chiamata a farsi carico, con *"atteggiamento misericordioso"*, delle situazioni familiari difficili, di conflittualità, di sofferenza (n. 113). In questo ambito vengono a collocarsi i divorziati risposati. L'I.L. dedica loro alcune importanti indicazioni non solo in ordine all'atteggiamento da assumere da parte della comunità (*"attento discernimento e accompagnamento di grande rispetto, evitando ogni linguaggio e atteggiamento che li faccia sentire discriminati"*, n. 120), ma introducendo anche considerazioni di grande portata, che suonano quasi innovative. Citiamo: *"prendersi cura di loro non è per la comunità cristiana un indebolimento della sua fede e della sua testimonianza circa l'indissolubilità matrimoniale, anzi essa esprime proprio in questa*

cura la sua carità" (n. 120) e ancora "questi fedeli non sono fuori della Chiesa ... vanno ripensate le forme di esclusione attualmente praticate nel campo liturgico-pastorale, in quello educativo e in quello caritativo." (n. 121). Ci ha colpito particolarmente il passaggio conclusivo che riportiamo integralmente: "E' bene che cammini di integrazione pastorale dei divorziati risposati civilmente siano preceduti da un opportuno discernimento dei pastori circa l'irreversibilità della situazione e la vita di fede della coppia in una nuova unione, vengano accompagnati da una sensibilizzazione della comunità cristiana in ordine all'accoglienza delle persone interessate e vadano a realizzarsi secondo una legge di gradualità, rispettosa della maturazione delle coscienze" (n. 121).

Si pone qui il tema dell'esclusione dall'eucarestia dei divorziati risposati, che i Padri sinodali dovranno affrontare, avendo presenti le parole di papa Francesco: "L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" (Evangelii Gaudium n. 47).

La risposta non può essere la "comunione spirituale"; se la messa è la *Cena del Signore*, il Signore non può invitarci a cena senza farci partecipare alla mensa.

Collocandoci - come abbiamo precisato nella premessa di questo contributo - nello "stile sinodale" che dovrà continuare a caratterizzare l'impegno di tutto il "popolo di Dio" anche dopo la conclusione del Sinodo, vorremmo che queste considerazioni sul ruolo reciproco tra comunità e la vita delle coppie e delle famiglie venissero approfondite ulteriormente a partire proprio dalla riflessione sulle concrete esperienze che, nelle diverse comunità ecclesiali, si stanno realizzando o potrebbero essere proposte. Ci sembra che l'atteggiamento da adottare dovrebbe tenere presente in primo luogo l'importanza dell'ascolto: è il percorso che ha condotto questa Rivista a porsi dinnanzi ad ogni relazione d'amore con attenzione, rispetto e impegno a comprenderne l'originalità. Ma vorremmo anche che le comunità ecclesiali guardassero alla presenza delle coppie e delle famiglie che le "abitano", sentendosi prima di tutto, al di là di eventuali collaborazioni pastorali, destinatarie e beneficiarie della fecondità che caratterizza il loro amore. Perché, come si diceva, è questo lo specifico del ministero coniugale. Un amore che, come ha detto in questi giorni papa Francesco, è fatto di "gesti minimi, che uno impara a casa: gesti di famiglia che si perdono nell'anonimato della quotidianità, ma che rendono ogni giorno diverso dall'altro. Gesti di tenerezza, di affetto, di compassione... L'amore si esprime in piccole cose, nell'attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa..."⁵

La Redazione

⁵ Omelia di papa Francesco per la messa conclusiva dell'VIII incontro mondiale delle famiglie (domenica 27 settembre 2015)